

# OSpettacoli

## Cultura

Tradotta in italiano la biografia dedicata da Gombrich all'uomo che ha fondato una scuola di ricerca, ha svelato molti enigmi artistici e ha raccolto un'immensa biblioteca. Eppure in Italia non è così conosciuto e lo apprezzano più i filosofi che gli storici dell'arte. Come Mai?

## Il mistero del professor Aby Warburg

La Biblioteca dell'Istituto Warburg di Londra è un centro di studi noto in tutto il mondo. Lo frequentano soprattutto gli storici dell'arte e, in genere, tutti coloro che sono interessati allo studio storico delle discipline umanistiche, soprattutto nell'ambito del Rinascimento.

La storia dell'Istituto, giunto a Londra nel 1933 da Ambrurgo dopo l'ascesa al potere del nazismo in Germania, è nota. Meno conosciute sono invece, in Italia, le vicende biografiche e lo sviluppo intellettuale del suo fondatore, Aby Warburg (Ambrurgo 1866-1929). I suoi scritti più importanti sono stati tradotti e pubblicati dalla Nuova Italia nel 1966 col titolo «La rinascita del paganesimo antico», ma si tratta di un'antologia incompleta rispetto alla raccolta edita in Germania nel 1932.

L'opera maggiore di Warburg è stato spesso detto, fu in realtà la sua biblioteca, nata come strumento di supporto di un solo studioso, poi aperta ad Ambrurgo come pubblico centro di studi. Fu un'opera personalissima, che egli costruì nel corso della sua esistenza a cominciare da quando, ventenne, ne formò a Firenze il primo consistente nucleo mentre era impegnato nelle ricerche per la tesi di laurea, su un problema che lo avrebbe affascinato per tutta la vita: le immagini bottegaiere assunte come scorta per indagare il recupero rinascimentale della cultura classica.

La biblioteca si accrebbe seguendo l'estro delle ricerche di Warburg, il Rinascimento fiorentino, le feste rinascimentali, il classicismo, i rapporti tra l'arte e l'astrologia. Gli studi di Warburg crescevano gli uni dagli altri, con frequenti ritorni ai punti di partenza incessantemente rianalizzati in base a nuove idee e proposte, in un processo interiore di continui

corsi e ricorsi che spesso provocò gravi periodi di depressione e immobilismo, portandolo addirittura in manicomio tra il 1918 e il 1923. Studiò l'antropologia e la filosofia, le antiche concezioni astrologiche e la religione. Fece anche un viaggio negli Stati Uniti per studiare la mentalità degli Indiani d'America. Fu un uomo di vastissima erudizione, ma certamente non fu in senso stretto un erudito. A differenza degli studiosi tedeschi che erano stati suoi maestri all'Università, Warburg non amava descrivere astratti disegni dello sviluppo della cultura umana, bensì intendeva delineare le grandi tendenze culturali nell'indagine di circostanze e concreti episodi. Le opere d'arte, anche le immagini «non artistiche», erano le spie dei grandi movimenti culturali: il punto di partenza indispensabile per l'indagine che poi si dipartiva a raggiera e interdisciplinariamente dal nucleo visivo.

Come scrive giustamente Ernst H. Gombrich, nella bella biografia scritta nel 1970 e ora finalmente tradotta in italiano («Aby Warburg. Una biografia intellettuale», Feltrinelli, Milano, pp. 322, ravs. 65 L. 43.000), Warburg amava l'indagine concreta di episodi che rivelassero situazioni di profondo contrasto culturale, proprio perché là, nelle fasi in cui le questioni si presentavano in forma problematica, non ancora risolte, Warburg inseriva i suoi cunei interpretativi. Per



Il professor Aby Warburg con un pellerossa Pueblo e, in alto, un particolare di «Colazione sull'erba» di Manet

### Convegno sulla paura del «1984»

MILANO — I prossimi mesi vedranno fiorire non poche iniziative di riflessione e di studio sui temi sollevati da «1984», il celebre romanzo di Orwell. Non poteva mancare, naturalmente, un discorso sulla paura, scaturito da una congiuntura internazionale che volge decisamente al cattivo tempo. Ed è quanto hanno pensato di organizzare Luigi Bonante, dell'Università di Torino, David W. Ellwood dell'Università di Bologna e della John Hopkins University, Alberto Martini dell'Università di Milano e Carlo Maria

Santoro dell'Università di Bologna con «1984: il labirinto della paura», convegno internazionale fissato per l'11, 12 e 13 ottobre prossimi a Milano. Cinque le relazioni di base che verranno proposte: «Questione orwelliana e problema della paura nella letteratura utopistica», «Totalitarismo come mito negativo, concetto storico e categoria d'analisi politica», «Forme della tecnica, dell'organizzazione e del controllo sociale nell'età dell'informatica», «Guerra e sistema internazionale contemporaneo», «Cultura della paura e suoi anticorpi». Al convegno parteciperanno tra gli altri Adrian Lyttelton, Giorgio Galli, Gianfranco Pasquini, Michel Crozier, Pierre Hassner, Stanis Hoffman, Tomas Maldonado, Umberto Eco.



questo egli studiò la rinascita del classicismo in una fase cosmopolita del Quattrocento fiorentino, quando la cultura antica non aveva ancora trovato un suo preciso ruolo nella dinamica sociale, anziché nella fase successiva del trionfo del classicismo. Il Quattrocento fiorentino che prima di Warburg era vagheggiato da romantici estetisti in cerca di una religiosità primitiva, o al contrario era concepito unilateralmente come la manifestazione del trionfo dell'individuo moderno e laico sul dogmatismo religioso medievale, divenne con Warburg l'ambito storico di uno scontro tra il razionale e l'irrazionale, tra il Medioevo e il Rinascimento, tra il Nord e il Sud, tra religione e paganesimo.

Warburg usava spesso ripetere una frase, derivata da Flaubert, nella quale riteneva, non a torto, che fosse sintetizzato il senso e il metodo del suo lavoro storico: «Dio vive nei particolari». Come a dire che nei particolari, negli indizi più riposti e malamente visibili è possibile cogliere i segni delle grandi trasformazioni della cultura umana, della psicologia sociale. Seguiremo ora il suo motto analizzando le parole della traduzione italiana della biografia scritta da Gombrich, per cercare di cogliere, da una «spina» minima, un elemento culturale di portata maggiore: la fortuna di Warburg in Italia.

A pagina 233 il lettore troverà il resoconto di un viaggio in Italia di Warburg, nel 1928-1929, allorché studiava la derivazione iconografica di un famosissimo quadro di Manet, «Déjeuner sur l'herbe», da una stampa italiana del primo Cinquecento: «Una nota incisione, il "Giudizio di Paride", di Marcantonio Raimondi (posteriore a Raffaello)». Così si legge nel libro. Un lettore sbadato probabilmente passerà oltre. Qualcuno, invece, potrebbe chiedersi cosa significhino quelle tre parole scritte tra parentesi: «posteriore a Raffaello». Non significano niente, poiché il Raimondi non fu cronologicamente posteriore a Raffaello: anzi, era nato quattro anni prima di lui. Si tratta certamente di un errore di traduzione. Nel testo inglese vi sarà stata la formula «after Raphael», che in senso letterale può voler dire «dopo Raffaello», ma in questo caso, poiché si parla di un'incisione, vuole senz'altro significare secondo una comune convenzione linguistica: «da Raffaello»: cioè un'incisione tratta da un disegno di Raffaello.

Con questo non vogliamo dire che il libro è mal tradotto, poiché anzi il testo è molto scorrevole e preciso, e non presenta altri errori. Ne deduciamo che il traduttore, in questo caso i traduttori, non sono sproporzionatamente onnivori, essendo infatti storici della filosofia: Alessandro Dal Lago e Pier Aldo Rovatti. E poiché essi non sono traduttori di professione, è probabile che ad essi debba riferire anche la proposta editoriale di questo libro. Quindi ci troviamo di fronte a un libro scritto da uno storico dell'arte, Gombrich, in cui è narrata la biografia di un altro storico dell'arte, Warburg, presentato e tradotto da due filosofi. Oggi, in effetti in Italia, i filosofi sono più interessati degli storici dell'arte alla figura di Warburg.

Risalendo indietro negli anni, noteremo che fu così anche in passato. A ben vedere i più acuti resoconti dell'opera di Warburg redatti in lingua italiana sono di Giorgio Pasquali — quindi di un filologo della letteratura classica — e di Eugenio Garin — un grande storico della filosofia. Se veniamo a tempi più recenti, l'unico studio storico-artistico in cui vi sia un esplicito richiamo alla metodologia warburgiana, è «Indagini su Piero» di Carlo Ginzburg, è l'opera di uno storico che si occupa di arte soltanto saltuariamente (e che è stato accusato di essere un «warburgiano di ritorno», come se fossero mai esistiti, in Italia, i warburgiani «di andata»).

Certo, gli storici dell'arte italiana hanno fatto tesoro delle scoperte di Warburg. Tutti si rifanno a lui nella ricostruzione iconografica del ciclo dei «Messi di Palazzo Schifanoia a Ferrara, con la sua complessa stratificazione di paganesimo antico, astrologia, omaggio cortese, che è grande merito di Warburg avere interpretato. Ma nessuno ha voluto o potuto seguirlo nel suo partire dall'«afresco», per trattare «sbadatamente» della trasmissione della cultura astrologica, attraverso l'antichità e il Medioevo, tra Europa ed Asia, sino al recupero rinascimentale, in Italia.

Soltanto pochi storici dell'arte, tra i suoi diretti eredi (e nessuno in Italia), hanno saputo usare le immagini come puntelli per costruire l'indagine, tracciando vasti. Poi il warburgiano si è convertito in «iconologo», facendo suo soltanto un aspetto delle ben più complesse e varie aperture del maestro.

Non meravigli dunque che Warburg trovi ancora oggi un uditorio così vasto, né che il suo pubblico sia in larga parte estraneo al mondo della storia dell'arte, che sempre più tende a chiudersi nelle secche sterili di uno specialismo erudito.

Nello Fedi Grazzini



Un'illustrazione di Federico Zuccari per la «Divina Commedia» di Dante. Siamo al canto XXXI dell'Inferno

In Italia, i poeti si cantano ma non si leggono: sta succedendo così anche all'Alighieri. Ormai le sue letture pubbliche vengono «trattate» come concerti rock

## Non mandate anche Dante a Sanremo!

«Or ti riman, lector, sovra 'l tuo banco», raccomandava l'Alighieri, che se lo immaginava proprio scuolasticamente stufato, «il suo uditorio, un po' nello stile di un suo famoso baccelliere autocomparativo, e che, nei secoli, e massimamente ai giorni nostri, è stato accontentatissimo. Il Boccaccio ebbe modo di collocare gli uditori, come è noto, addirittura in banchi ecclesiastici, in Santo Stefano di Badia, per la pubblica esposizione del libro che volgarmente si chiama il Dante. Ma si era nel 1373, e la chiesa era «ordinata et neglecta», come ci testimonia un covo dantologo insigne, e il Boccaccio smise dopo un mezzo Inferno, ormai «semivivus», e finalmente, dopo un biennio, morì.

Nel paese del melodramma, preferibilmente, i poeti si cantano, però, non si leggono. Non

camente morto, almeno nell'accezione originaria, e sopravvive (relativamente raro) soltanto nel puerile scherzaccio castrato del «naso strappato». Così mutano i tempi, gli uomini, i gesti medesimi.

A cantare il Dante si ritorna drammaticamente nell'Ottocento, con i teatranti meglio mattatori e tromboni, e sarebbe edificantissimo monumento una buona silloge di cronache e testimonianze d'epoca (ricordo squisite pagine sensive, e terribili, che sono il De Amicia minore, e ognuno se le può quasi immaginare), con la riscoperta del «ghibellino» nazionale. Finché i dantisti, con l'«eterno accademico professore» (Papi), a colpi di lettura Danisio, riconducendo il tutto ai propri principi, machievellamente, tra Or San Michele e Palazzo dell'Angellara, riconfereranno esotericamente i vocalizzi divini.

Nel sistema della moda era però iscritto strutturalmente, da sempre, il recupero scenico del Dante. Credo che sia toccato a Leo e Perla l'onore di essere andati, come sogliono, a fondo, in materia, e chi ha visto sparpolarsi beckettianamente e charlieperkerianamente l'ultimo canto della Commedia, come è toccato anche a me, in una minisala travestiverina, una sera di qualche anno fa, ha attraversato un'esperienza non indifferente di sublime e verace orrore paradisiaco. Il turrito Carmelo Bene che, in Bologna, giganteggiando d'ugola, replicò in sinestesia l'esperienza originariamente ottica di Inf. XXXI, 136 ss., non ha quasi bisogno di menzione, giacché fece epoca, facendo scandalo. Oggi le gazzette sono ripiene di dantismo da Lanterna. «Calca da stado l'alta sera per il recital della Divina Commedia», soprattutto la «Stampa» ligure, per «Gassman superstar» che legge Dante, mentre «la polizia» tratta a stento la follia. Ri-

sponde l'indigeno «Secolo XIX» con un segno di ottimismo», a firma Tommaso Giglio, che si raccoglie dal fatto che i giovani eleggono Dante superstar, tre canti a seduta nel Genovese dello Stabile, Francesca contro le luci rosse, Farinata contro la partitocrazia, Ulisse contro il viaggio da siringa, Ugolino contro il nuovo consumismo da riflusso, sono cose che fanno veramente bene al cuore. Il «si suona».

A don fine, dunque, estratteremo dal Frontonaro delle poesie scritte (1854) di Alamanno Morelli (vedine gli estratti in *Il teatro italiano*, vol. V, tomo II, pp. 454 ss., Einaudi Struzzi 209), a uso esclusivo dei giovani studiosi, alcuni utili suggerimenti da adottare, e ispirare secondo galateo Ammirazione («Portar il capo alquanto indietro, occhi aperti, sguardo fisso, bocca semiaperta. Arrestar il passo, allargar le gambe, folla permettendo»). Ascoltar curioso con interesse massimo («Tronco piegato alla cintura, capo avanzato, alquanto rivolto; bocca aperta, la destra semiaperta, pressa alla bocca; il braccio sinistro volto in giù sul fianco, e piegato alquanto poco; il destro di avanzato, un po' piegato il ginocchio, ed il tallone sinistro alquanto sollevato»), Entusiasmo («prendere l'ascoltante con mano, pel braccio, col vestito, pel petto, ecc»), Estro di piacere («Tutta la persona in atto quasi di sollevarsi in aria, con braccia aperte, particolarmente indicato in galleana»), evitando accuratamente di manifestare Noia, Cruccio («Muscolatura delle braccia tutta tesa; le mani fortemente strappatissime; ovvero incrocicchiate le dita, e le palme rivolte a sè medesime, in giù»). E molto meglio che l'«etorica» (che, in questa accezione ganica, manca persino al «Nuovo Zingarelli», ancora)

Edoardo Sanguineti